

Contornato da tre oceani e con la maggiore estensione costiera del mondo, il Canada è un paese in cui la pesca ha sempre rivestito un ruolo economico importantissimo. Fin da tempi antichissimi i suoi mari sono sempre stati solcati in lungo e in largo da navi battenti le più svariate bandiere e non pochi sono i porti nati per accogliere questo traffico stagionale e poi cresciuti e prosperati con la pesca come principale, se non unica, fonte di sostentamento.

Squilibrio mondiale

Ma il Canada ha dovuto, come altri paesi, affrontare una serie di problemi in questo campo. In effetti, la distribuzione mondiale di risorse ittiche non corrisponde alla distribuzione mondiale della domanda per tali prodotti né alla distribuzione mondiale delle tecniche di avanguardia nella pesca. Alcuni paesi, come l'Unione Sovietica, la Polonia, la Germania Federale, il Giappone, consumano molto pesce ma hanno risorse ittiche alquanto limitate. Altri paesi, come il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda, la Norvegia, il Senegal, hanno risorse ittiche importanti ma mercati interni piuttosto angusti. Lo sviluppo, da parte dei grandi paesi consumatori, di modernissime flotte industriali da pesca a lungo raggio era nato in risposta a questo problema, ma aveva l'inconveniente — sempre più grave con i progressi della tecnica e l'aumento della domanda — di depauperare le acque costiere di molti paesi e di sconvolgere l'equilibrio demografico di tante specie di pesce.

Infatti, queste grandi flotte, operando oltre i limiti territoriali tradizionali di 12 miglia e arrivando spesso dall'altra parte del mondo, non avevano interesse a preservare le risorse ittiche locali. Inoltre, le loro tecniche sofisticatissime agivano in modo indiscriminato, distruggendo l'equilibrio ecologico dentro e fuori il limite di 12 miglia.

Esisteva una Commissione per la Pesca nel Nord Atlantico con il compito di controllarla e regolarla, ma le esigenze dei vari paesi membri erano contrastanti e le soluzioni efficaci erano sempre invalidate e rimandate.

In effetti, si era stabilita una certa quota per ciascuna specie pescabile da dividersi tra i vari paesi. Il sistema del voto faceva sì che si tendesse ad elevare detta quota perché le nazioni con poca o nulla estensione marittima non avevano alcun interesse e salvaguardare specie che stavano in zone da loro distanti. Alla fine degli anni 60 le comunità costiere risentivano pesantemente di questa politica che assegnava in parti uguali una ricchezza che loro consideravano propria e di cui invece si avvantaggiavano gli altri.

Il limite di 200 miglia: una «rivoluzione» sociale ed ecologica

Pertanto il Canada decise unilateralmente di estendere le proprie acque territoriali a

OCEANO ED ECOLOGIA

**Una rivoluzione sociale ed ecologica sul mare.
Portando a 200 miglia le proprie acque territoriali, il Canada ed altri paesi mirano a proteggere la popolazione ittica e le piccole comunità di pescatori.
I limiti dello sviluppo mondiale.**

200 miglia dalla costa, seguito in questo esempio da altri paesi che si trovavano più o meno nelle stesse condizioni, come la Norvegia, l'Islanda, l'Australia e la Nuova Zelanda.

I paesi costieri ora possono sfruttare essi stessi le proprie risorse ittiche, o dare queste in affitto ad altri paesi, o non sfruttarle affatto. Dopo l'imposizione del limite di 200 miglia, il Canada si è posto il duplice scopo di ricostituire la popolazione ittica e di sviluppare le comunità costiere di pescatori. In effetti, l'imposizione del limite di

200 miglia dava per la prima volta la possibilità ai paesi costieri di imporre una efficace politica di protezione delle risorse ittiche. In alcuni casi, i risultati sono stati spettacolari: sulla costa atlantica del Canada la popolazione del merluzzo — tre anni prima in condizioni disperate — si è quasi completamente ricostituita. La rapidità di recupero di ogni specie dipende in gran parte dal proprio ciclo di riproduzione. Cosicché le specie con cicli riproduttivi lunghi hanno bisogno di maggior tempo per ritrovare un giusto equilibrio demografico.



Tecniche di pesca artigianali e industriali a confronto.